

Incontro con il regista

Rosi parla del suo debutto in teatro



L'undici ottobre sarà la giornata di Francesco Rosi, la giornata delle mani sulla città. A Venezia, andrà in scena in memoria di una signora amica, una commedia di Giuseppe Patroni Griffi della quale Rosi curerà la regia; la stessa sera, uscirà in tutta Italia, in prima assoluta dopo il successo veneziano, il film che ha ottenuto il Leone d'oro. Perciò, la mattina del 12, la critica si occuperà contemporaneamente di Rosi regista cinematografico e teatrale.

Si tratta di una coincidenza, ovviamente, tra il calendario del Festival della prosa e quello delle programmazioni della casa distributrice del film di Rosi. Uffici stampa così diabolici non abbiamo mai avuti, in memoria di una signora amica, una commedia di Giuseppe Patroni Griffi, sono un interprete, un ricreatore, debbo, insomma, tenere intelligenza al pubblico le intenzioni dell'autore...
Tocca a Patroni Griffi, con questa giunta alla sua terza commedia, spiegare la storia di un'amicizia, di un rapporto d'amicizia, di un rapporto d'amicizia. Un titolo da scrivervi a tutte lettere, come una dedica dei bei tempi andati. E infatti questo è il titolo della commedia e del personaggio principale, interpretato da Lilla Brignone. Lo sfondo è quello della borghesia (media, aggiunge l'autore) napoletana sul finire del '45. Due mondi (Patroni Griffi ci perdonerà questa schematizzazione, che certamente andrà a scapito di quelle sfumature psicologiche di fronte alle quali, del resto, lo stesso Rosi confessa di sentirsi preoccupato) si fronteggiano: l'uno, quello della generazione che il fascismo ha accettato o tollerato, non disdegnando (pensate ai commercianti, ai piccoli imprenditori, ai colti industriali) il ricambio qualche utile, il secondo, quello dei giovani che si sono formati su Montale e Pavese, intendendo bene, tra le righe, la loro posizione morale e politica. E' una derivazione autobiografica? «Quasi», risponde Rosi e Patroni Griffi. Perché, infatti, il suo personaggio, Lilla Brignone, è una ragazza napoletana che l'affossa. In questa congiuntura, prende spunto il disegno di una donna, una madre, il cui rapporto affettivo si sposta, dal figlio che se ne va, all'amico di questi, che resta, e del quale la donna avverte la lenta decadenza.

Estor Carloni, Giancarlo Giannini e Pasquale Squitieri, non ha un impresario. O meglio: gli impresari sono loro, Rosi, Patroni Griffi e qualche altro che con teatro e col cinema non ha nulla a che vedere. Dopo Venezia, Padova e le altre città del giro, in memoria di una signora amica, raggiungerà Roma, il 6 novembre, al Quirino.

L'opera da tre soldi
Die Dreigroschenoper è stata incisa dalla Columbia (OZL-257) in edizione integrale ed in lingua tedesca. L'esecuzione, che risale ad alcuni anni fa, è stata realizzata da «The Modern Musical Theatre» di Kurt Weill con la supervisione di Lotte Lenya, che canta e recita, inoltre, nella parte di Jenny. Gli altri interpreti sono Wolfgang Neuss (Stretsinzer), Willy Treck (Mr. Peachum), Friede Hestenberg (Mrs. Peachum), Erich Schellow (Macheath), Johanna von Koczian (Polly), Wolfgang Grunert (Tiger Brown), Inge Wolzberg (Lucy). L'orchestra della Radio di Amburgo è diretta da Wilhelm Bruckner-Rüggeberg. L'edizione è corredata di due articoli di critica e melodrammatiche in cui Brecht indicava i caratteri della «musica drammaturgica», musica che ha per fine il godimento, l'ipnosi del lo spettatore e quindi fuori dei canoni del «teatro epico».

Lotte Lenya
In rigorosi e vivaci modi brechtiani si svolgono invece le esecuzioni degli attori cantanti del «Moderne Theatre Musical». Lotte Lenya dà vita ad affascinanti personaggi. La si può considerare tuttora interprete insuperabile di Brecht e Weill, ma certo più fedele ai dettami del drammaturgo che alle partiture del musicista, che ella «tradisce» disinvoltamente. Del resto la Lenya ha stata scelta per la prima edizione di Mahagony come attrice e cantante proprio perché non conosceva una nota di musica.

Klemperer esegue Kurt Weill
In un'altra registrazione (Columbia OIX - 10.480) Klemperer esegue Weill, sono raccolti quei brani dell'Opera da tre soldi che Weill elaborò a guisa di suite. I pezzi sono: Ouverture, Storia cantata di Macché Messer, La ballata della rita piovra, La canzone del cannone, Finale dell'Opera. Klemperer collaborò con Brecht e Weill, prima e dopo l'avvento del nazismo, in Germania e nell'emigrazione. Per

discoteca
Kurt Weill
L'opera di Kurt Weill (Desaux, 1900 - New York, 1950) negletta per tanti anni in Italia, anche a causa del fascismo, sembra incontrare sempre maggiore interesse. Il musicista, oggi quasi di moda, viene eseguito frequentemente nelle sale da concerto, celebrato. Il jazz si impadronisce delle sue più note melodie e le ripropone in «arrangements», mentre la «musica leggera» ce le offre in non poche traduzioni canzonettistiche. Pur il cammino musicale di Weill, la sua produzione, dai pezzi cameristici composti sotto l'influenza del suo maestro, Ferruccio Busoni, alle commedie musicali americane non sono che scarnamente conosciuti e non hanno ancora trovato una degna e completa sistemazione critica.

Ascesa e caduta della città di Mahagony
La terza incisione («Philips»). L - 09418 - 19 - 20) riporta l'edizione in lingua tedesca e integrale di Aufstieg und Fall der Stadt Mahagony. L'esecuzione, realizzata su un'edizione esemplare curata dallo stesso Brecht, è pur affidata al «The Moderne Musical Theatre» di Weill, organismo che ebbe altresì la costante collaborazione del drammaturgo, al coro e all'orchestra della Radio di Amburgo diretti da Bruckner-Rüggeberg. Gli interpreti sono Lotte Lenya (Jenny), Gisela Liiz, Horst Gunter, Sigmund Roth, Peter Markwort, Georg Münd, Henz Sauerbaum.
Come è noto, Brecht compose diverse musiche per le sue opere teatrali, ed un certo numero dei suoi song furono utilizzati da Weill per l'Opera da tre soldi e per le differenti versioni di Mahagony. Il Weill collaborò strettamente, se pur non senza contrasti, con il drammaturgo in più occasioni. Entrambi erano uniti da una tendenza sociale, politica ed estetica che si inseriva in un vasto movimento rivoluzionario della cultura tedesca precedente il nazismo. Ora il compositore, ferrato dalla senilità di Busoni, si matura in un'opera musicale contemporanea si come funzione, ma che aveva suoi motivi e modi rappresentativi ed espressivi, i quali non potevano sottostare alle regole del «teatro epico» sostenute dal poeta. Proprio nelle musiche di Mahagony sono presenti quelle qualità liriche e melodrammatiche in cui Brecht indicava i caratteri della «musica drammaturgica», musica che ha per fine il godimento, l'ipnosi dello spettatore e quindi fuori dei canoni del «teatro epico».

Klemperer esegue Kurt Weill
In un'altra registrazione (Columbia OIX - 10.480) Klemperer esegue Weill, sono raccolti quei brani dell'Opera da tre soldi che Weill elaborò a guisa di suite. I pezzi sono: Ouverture, Storia cantata di Macché Messer, La ballata della rita piovra, La canzone del cannone, Finale dell'Opera. Klemperer collaborò con Brecht e Weill, prima e dopo l'avvento del nazismo, in Germania e nell'emigrazione. Per

Dal libro di Mastronardi, Elio Petri gira con Sordi

A Vigevano si attende il maestro «numero due» le prime

Come nacque il progetto del film - L'incontro dello scrittore con Sordi - Claire Bloom sarà l'interprete femminile

Dal nostro inviato

VIGEVANO, 13.
Scendendo alla stazione di Vigevano, pensavamo di andare a trovare Mastronardi, il calzolaio di Vigevano, domandare ai viaggiatori in arrivo: «scarse buon pazzo? Coramè, pellame, articoli per calzature? Venite dietro me?»
E' stato un po' una delusione invece constatare che di Mario non c'era nemmeno l'ombra: la stazione era popolata soltanto da poche vecchiette e da alcuni ragazzi immusoniti che aspettavano i loro treni irati impalliti accanto ai pilastri della pensilina sotto un solletico stento...
Ben altra invece, ci è apparsa la Vigevano che attornia la classica piazza Ducale, vero centro nevralgico della città con quei suoi caffè, che sono abituali luoghi di ritrovo, dove si combinano affari, si scambiano due chiacchiere, o semplicemente si ocia un pochino.
Proprio in uno di questi salotti all'aperto abbiamo trovato il regista Elio Petri, che con l'ultimo romanzo, il maestro di Vigevano, sta per essere portato sullo schermo proprio qui ed in questi giorni dal regista Elio Petri, altro autore di pregevoli pellicole, come L'assassino con Marcello Mastroianni e I giorni contati con Salvo Randone...
Protagonisti di quest'ultimo film di Petri saranno invece Alberto Sordi e l'attrice anglo-americana Claire Bloom, moglie di Rod Steiger.
Sordi e la Bloom interpretano i ruoli di Antonio Mombelli, un complesso edile, e la sua moglie Ada, i personaggi centrali del libro di Mastronardi.
Parlare col giovane scrittore vigevanese non è un piacere con un vecchio amico, difeso come è da ogni forma di abbaia o di sufficienza. Né è il caso di pelliciarne la vanità: dice quel che pensa di dover dire e quando ha finito se ne sta zitto a

guardare fisso negli occhi gli interlocutori con un'aria simpatica di maturo ragazzo un po' strano e un po' curioso.

A proposito del fatto che si girerà un film tratto dal suo romanzo, Mastronardi ci ha detto: «La cosa, per il momento, mi duole».

«Come... chiediamo non senza meraviglia... il diverte... Venite dietro me?»

«No, voglio dire che riesco a vedere tutto ciò che sta succedendo in questi giorni con un certo distacco, stato, alla fine, una specie di osservatore esterno, che non è coinvolto nell'azione faccenda. E credo d'altra parte di non sbagliare così facendo».

«Com'è che è nata l'idea di girare un film dal tuo romanzo?»

«Insistiamo».

«E' successo tutto l'estate scorsa: mi trovavo a Roma in occasione del Premio Strega. Pensavo un giorno di andare a trovarlo, e appunto, allora, tramite il mio editore, il produttore Dino De Laurentiis pervenimmo all'acquisto del libro, e la trasposizione cinematografica del mio romanzo. Ne fui, un po' meravigliato ma non scostentato, anzi. Durante quel soggiorno romano tra l'altro, passavo molto del mio tempo in compagnia dell'amico Biancari e fu lui che mi presentò Alberto Sordi, un attore di grande statura, sullo schermo, della storia da me raccontata. Provai subito per l'attore simpatia e ciò anche perché Sordi si interessò al mio romanzo, e mi propose un viaggio: discutemmo, infatti, a lungo sulla figura di Antonio Mombelli, sull'ambiente umano, sociale in cui si muoveva, e nel complesso edile la conferma, se mai ce n'era bisogno, che Sordi sarebbe stato l'interprete ideale per il maestro».

«Quanto poi a Elio Petri, il regista... continua Mastronardi... la mia fiducia in lui data fin da quando ebbi modo di vedere la sua presenza, presso il regista, e l'assassino e i giorni contati, film che mi sono parsi tra i migliori della recente produzione cinematografica italiana».

Così, tra un caffè e parecchie sigarette Lucio Mastronardi è venuto raccontando il suo ingresso, sebbene indiretto, nel mondo del cinema italiano.

«In tale clima, quindi... ha proseguito Petri... vedo collocati i personaggi del Maestro: nei quali, d'altronde, è facile vedere delle viltissime predestinate, così indifese e sprovviste come sono nel loro modo subalterno e alienato di intellettualità provinciale, chiusi nel cerchio delle angustie economiche e del conformismo più ipocrito».

«Quanto al protagonista del romanzo, Antonio Mombelli, è da vedere, mi sembra, sotto una luce, per così dire, esistenziale: non si possono, infatti, interpretare altrimenti le sue paure, i suoi dubbi, la sua precarietà umana e, ancora, i suoi moti di ribellione a un modo di vivere mediato soltanto attraverso gretti interessi particolari. In fondo, in ciò sta anche la validità di un tale personaggio: perché nessuno vorrebbe mai vivere in una società che, pur economicamente evoluta, sia priva di autentiche, concrete basi per una integrale emancipazione dell'uomo».

«Abbiamo quindi chiesto al regista Petri un giudizio su Claire Bloom ed egli ci ha risposto senza esitazioni: «Claire Bloom è, in generale, un'attrice deliziosa, e, in particolare, è colta, sensibile e assolutamente rinfusa da ogni atteggiamento di fittizio eccitamento registi e attori tanto da farne tutti bizzece prime donne».

«Ormai al termine delle sue dichiarazioni Petri ci ha lasciato una bellezza con un'affermazione certo interessante ma che, francamente, ci ha colti lì per lì un po' alla sprovvista. Ma perché ha concluso, infatti, il regista: «i giornali si danno tanto da fare quando sta per iniziare un nuovo film: meglio sarebbe, a mio parere, seguirlo più attentamente: i film al loro apparire sullo schermo e non esaurire l'interesse in merito soltanto in una recensione: oltre tutto il costume oggi ricorre e rischia di piziare eccessivamente registi e attori tanto da farne tutti bizzece prime donne».

Sauro Borelli

Cinema

Mare matto

A Mare matto non ha giustamente la presentazione di una Mostra come quella di Venezia; ma bisogna pur dire che, anche posto sul piano dei prodotti correnti, quest'ultimo film di Renato Castellani si offre con tratti sbiaditi o plateali, scarsamente congrui allo stesso talento piccante dell'autore. Compongono Mare matto come sappiamo, tre storie fondamentali, ambientate fra Genova, Livorno, Messina, ed intrecciate l'una all'altra. Nella prima assistiamo, al non ecceso amore fra un marinaio toscano, beccato quanto sbocato, e la padrona della sua pensione, stagionata per lungo zittellaggio, nel secondo siamo partecipi delle senili stravaganze d'un vecchio capitano, dilapidatore degli averi dei figli; nel terzo seguiamo le peripezie d'un poveraccio che, fra un imbarco e l'altro, deve correre dietro ai recalcitranti fidanzati delle sue numerose sorelle. Il tutto mescolato con un'azione di mare, quindi capo il naufragio di una nave, a una sbronza collettiva e al malinconico approdo del vecchio capitano nel mondo di un ospiario per gente di mare.

C'è, insomma, molto bozzettismo, più vernacolo che dialettale; ci sono diverse sbarrature farsesche; ma, soprattutto, si avverte una totale assenza di passione, satirica o sociale o sentimentale che sia. Le scene tra Gina Lollobrigida (imbruttita, ma non troppo) e Gianluigi Neri, in assenza della moglie, si rivelano come un'operazione di puro spettacolo, con tanto di parucca nera sciolta sulle spalle. Fazzie del cinema.

Tra gli attori si notano Maurice Chevalier, che fa di Fanel un personaggio di cronistoria con ubbe geografiche; Hayley Mills, George Sanders, Wilfrid Hyde White, Michael Anderson jr. e perfino Antonio Cifarielli truccato da capo partigiano, con tanto di parucca nera sciolta sulle spalle. Fazzie del cinema.

ag. sa.

Siamo tutti pomicioni

Ecco, dunque, Marino Girolami classificare disinvoltamente la gente. «Tutti nomiconi». Il suo film, fedele al gusto, allo stile, allo spirito del titolo, si divide in diversi episodi, tutti in chiave bassamente erotica. C'è il soldatino pieno di soldi che conquista la moglie di un alto ufficiale della NATO con l'aiuto della galanteria italiana e con le frodi di due suoi commilitoni; c'è il bellimbusto che sfoggiando una lussuosa macchina, non sua, disarma un'avvenente giovane ed ottiene i suoi favori; ci sono due siciliani, in pellegrinaggio diocesano a Roma, che cercano, invano, nei night club la peccante avventura ed infine il solito marito, che, con la complicità della moglie, si darsi al buon tempo con l'amante e si trova, invece, a fronteggiare una bella serie di guai.

Raccontando tutto questo, il film ricorre ad un repertorio di facezie di livello avvilente, a parte poi il compiacimento scoperto per le situazioni immorali che propone. Non valano l'infelice impresa cinematografica pur valenti attori come Mario Carotenuto, Raimondo Vianello, Sandro Mondaini, Gino Bramieri e Alberto Bonucci. Bianco e nero.

I figli del capitano Grant

Walt Disney, produttore, e Robert Stevens, regista, hanno portato sugli schermi le avventure vicende narrate da Giulio Verne nei Figli del capitano Grant: dove, come si sa, due ragazzi (Mary e Robert) rianfibrono il loro padre dopo averlo cercato, letteralmente, per mari e per monti, dal Sud America all'Oceania, dalle Ande degli indios alla Nuova Zelanda dei maori.

All'emozionante viaggio che si svolge attraverso terremoti, alluvioni, eruzioni, insidie di fiere, di selvaggi e di contrabbandieri d'armi, partecipano parte Lord Glenarvan e figlio, nonché lo scienziato, francese Paganel, geniale quanto disastroso. La materia, di per sé spettacolare, però appiattita, nella riduzione cinematografica, al livello d'un divertimento per bambini: la fantasia dello scrittore francese, cui non mancava mai una base razionale, vien trattata, con sospetta indulgenza, alla stregua d'una invenzione puerile. E, poiché i trucchi non sono nemmeno gran cosa, questi colorati figli del capitano Grant risultano di modesto sapore anche nei limiti del puro svago.

Tra gli attori si notano Maurice Chevalier, che fa di Fanel un personaggio di cronistoria con ubbe geografiche; Hayley Mills, George Sanders, Wilfrid Hyde White, Michael Anderson jr. e perfino Antonio Cifarielli truccato da capo partigiano, con tanto di parucca nera sciolta sulle spalle. Fazzie del cinema.

Va a Madrid



Claudia Cardinale è partita alla volta di Madrid per girare con Hathaway il film «Il circo»

controcanale

Una società di giovani vedremo

Insieme a Victor Rozov (autore di «Alla ricerca della felicità») ed a Aleksej Arbuзов («La ragazza di Irkutsk» Alexander Volodin rappresenta la generazione di mezzo della drammaturgia moderna sovietica, quella formatasi dopo la rivoluzione ed impegnata, col «disgelo», nella ricerca di un nuovo linguaggio spettacolare, di una concezione del teatro più moderna, slegata dai canoni e dalle remore del più rigido «propagandismo».

In questo nuovo modo di concepire e di fare il teatro, acquisito peso e vigore individuale, diremmo, la figura dell'uomo; l'uomo considerato nella sua realtà, con le sue debolezze, i suoi difetti, i suoi vizi, le sue qualità positive. L'uomo inserito nella società socialista senza la rinuncia alla sua dignità personale, e fattivamente partecipe di questa sua individualità.

Ieri sera, sul primo, è andata in onda, di Alexander Volodin, la commedia «La ragazza di Irkutsk», una lieta sorpresa, dobbiamo dirlo, anche perché ci è poi sembrato, al termine della trasmissione, che sia la riduzione televisiva che il regista si siano accostate all'opera di Volodin senza preconcette chiusure mentali, riuscendo a non frustrare lo spirito dell'autore. Volodin ci pare, rispetto a Rozov e ad Arbuзов, il più impegnato nel trasportare sulla scena la realtà del popolo sovietico conservando ai suoi personaggi il massimo della freschezza, dell'autenticità.

In questa sua «Ragazza di fabbrica» l'intento polemico è chiaro, scoperto, anche se mai pesante; egli pone sotto accusa quella mentalità burocratica e formalistica che rifiuta la comprensione umana, la partecipazione umana, per limitarsi ad un freddo rapporto paternalistico. La vicenda della giovane Zenka, presa di mira dai dirigenti del «Komsomol» e da quelli della fabbrica dove lavora per il suo comportamento «leggero» (niente di male, poi, qualche ballo in più nella sede del circolo, parecchi «flirt» innocenti, molta spavalderia, qualche ingenuità) è in questo senso esemplare.

Ma il quadro che ne risulta non è certo di condanna, tutt'al più; Volodin ci ha mostrato una gioventù — e una società — onesta, pulita, libera, dove si discute apertamente e senza rancori, dove si indicano francamente colpe e responsabilità, dove ognuno si sente in diritto ed in dovere di partecipare alla vita degli altri «perché gli altri siano noi». Persino la figura del segretario di fabbrica, così pignolo, così limitato nella sua concezione del mondo e delle persone, è una figura che caratterizza un ambiente.

La traduzione di «La ragazza di fabbrica» (apparsa recentemente in un volume degli Editori Riuniti) dovuta a Marcelia Ferrara, è stata accurata e scorrevole. Particolarmente dignitosa la recitazione.

vice

raiv programmi

radio primo canale

NAZIONALE	10,30 Film	per le sole zone di Milano, E. e Bari
	14,30 Tennis	da Torino, campionati nazionali
	15,15 Nuoto	dall'Inghilterra, riunione esagonale
	16,30 Tennis	da Torino, campionati nazionali
	18,00 La TV dei ragazzi	a) Campo scuola
	19,00 Telegiornale	della sera (1. ed.) ed estrazione del lotto
	19,20 La sordomuta	Telefilm
	19,50 Sette giorni	al Parlamento (a cura di J. Jacobelli)
	20,15 Telegiornale sport	
	20,30 Telegiornale	della sera
	21,05 Un'ora a Napoli	Miranda Martino in «Nightingale» opera, spettacolo musicale di M. Galdieri.
	22,15 Piemonte barocco	a cura di Carlo Cassalego
	22,50 Rubrica	religiosa
	23,05 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Scaccomatto	«Dramma in palcoscenico»
22,10 Un'estate romana	Programma di Sergio Giordani
23,10 Il geloso schermito	opera in un atto di G. B. Pergolesi



Miranda Martino in una scena della trasmissione di stasera (primo canale, ore 21,05) imperniata sul suo nome